

L'UNITÀ DI TUTTI I POPOLI E CON IL CREATO

19 gennaio 2021, Abbazia di Casamari –Preghiera ecumenica

Il brano di Apocalisse fa sognare restando con i piedi per terra per il cammino ancora da compiere, ma con il cuore già presso Dio, perché ricolmi di gioia per il compimento della speranza cristiana. La “*grande folla di persone di ogni nazione, popolo, tribù e lingua*” è la moltitudine già preannunciata nelle antiche profezie. Come non pensare alle parole di Isaia:

Is 2,2

*Alla fine dei giorni,
il monte del tempio del Signore
sarà saldo sulla cima dei monti
e s'innalzerà sopra i colli,
e ad esso affluiranno tutte le genti.*

Is 25,6

*Preparerà il Signore degli eserciti
per tutti i popoli, su questo monte,
un banchetto di grasse vivande,
un banchetto di vini eccellenti,
di cibi succulenti, di vini raffinati.*

L'autore di Apocalisse vede il compimento di ogni promessa: i credenti sono un popolo numeroso, che realizza la speranza ebraica di una riunione escatologica di tutto Israele insieme a tutte le genti. Questa folla ha attraversato la “grande tribolazione”, cioè la prova escatologica che testa la fede prima della venuta della salvezza. I suoi membri ne sono usciti vittoriosi, come attestano i segni di vittoria: palme e vesti bianche. I vincitori di questa battaglia formano una folla immensa, che nessuno può contare e cosmopolita (7,9). Al di là della “grande tribolazione”, compresa quella delle divisioni tra cristiani, l'autore annuncia una salvezza che riguarda la moltitudine di coloro che avranno saputo restare nell'amore di Cristo. Nella prova delle divisioni, la comunione dei battezzati sarà purificata e guarita solo dalla fedeltà all'amore nel sangue dell'Agnello. Solo rimanendo nel suo amore ricomporremo l'unità di tutte le creature e di tutto il Creato in Lui.

Abbiamo tutti bisogno di una lunga maturazione spirituale per sondare le profondità dell'amore di Cristo, per lasciare che davvero Lui dimori in noi, e tutti noi in Lui. È lo Spirito a far sì “che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza” (*Ef 3,17-19*), ma anche ogni divisione. Non è guardando ciascuno l'ombelico delle proprie tradizioni, dottrine, discipline, e differenze che potremo fare unità, ma è fissando lo sguardo su Gesù Cristo, come i primi due discepoli istruiti da Giovanni Battista al grido “Ecco l'Agnello di Dio”, e cercando di “rimanere” radicati e fondati nel suo amore.

Il “rimanere” nell'amore di Cristo ci fa comprendere e ammettere che il punto di riferimento non siamo noi con le nostre idee e convinzioni che ci fanno ripiegare su noi stessi. Il punto di incontro è la convergenza sull'amore su Cristo. Avvicinandoci a Lui nel segno dell'amore, scopriremo la bellezza di ritrovarci più prossimi tra di noi, secondo l'esortazione di Pietro quando scrive: “Avvicinandovi a lui, pietra viva ... siete costruiti anche voi come edificio spirituale” (*cf 1Pt 2,4-5*).